OPLAB LIBERATION MUSIC

Repertorio orchestrale di musiche legate al concetto di libertà provenienti da varie culture, colte e popolari, con proposte di brani della tradizione popolare locale.

L'orchestra si rende disponibile per manifestazioni, ricorrenze ed eventi civili in cui vi sia l'esigenza di offrire una situazione musicale simbolica e festosa al tempo stesso.

Con la musica si esprime la concezione del mondo, e così suonavano come danzano le fiamme: la bellezza delle forme in un movimento gioioso.

Un vulcano vivente e, nel mezzo, quelle melodie leggere che ti danzavano in testa, riempite di ritmo solare. Sulle rive di questo fiume continuiamo a camminare.

- **Baloyi** *(D. Pukwana)*
- **Ezilalini** *(D. Pukwana)*
- **Togo** *(E. Blackwell)*
- **Spiritual** *(C. Haden)*
- **Caronte** *(Variazioni su "Inno Vietcong", E. Strobino)*
- **Silence** *(C. Haden)*
- **Ithi Gqi** *(J. Dyani)*
- **Ismahel** *(A. Ibrahim)*
- **Addio addio amore** *(Popolare Abruzzo)*
- **The wedding** *(A. Ibrahim)*
- **What do we do** *(B. Frisell)*
- **Guarda là cola pianura** *(Variazioni su un canto sociale; D. Vineis)*
- **Sekela khuluma** *(D. Pukwana)*
- **Indue** *(R. Ruggeri, M. Motta)*
- **You ain't gonna know me 'cause you think you know me** *(M. Feza)*
- **Gioia e rivoluzione** *(Area)*

DIREZIONE ARTISTICA
Daniele Vineis, Enrico Strobino, Alessandro Gariazzo

Il Libretto – i Testi

1. Baloyi

La storia è nascita, crescita, vita e morte di uomini e donne, bambine e bambini.
La storia è nascita, crescita, vita e morte di civiltà culture, società, stati.
La storia è nascita, crescita, vita e morte di arti e tecniche; di idee e pensieri che interrogano il pensiero del mondo.
La storia è sguardi, ascolti, rumori e silenzi.
La storia è linea, è arco, è cerchio.
La storia è viaggio.
La storia è intreccio di storie che si vogliono eterne e che saranno tutte mortali.

Così fu dell'Egitto faraonico,
dell'Assiria, di Babilonia,
dell'Impero Minoico, dei Dravidici, degli Etruschi,
degli Olmechi, di Atene,
dei Persiani, di Roma,
dei Maia, dei Toltechi, degli Zapotechi,
di Bisanzio, di Angkor,
degli Atzechi, degli Incas,
dei Sasanidi, degli Ottomani, degli Asburgo,
del Terzo Reich,
dell'URSS.

[Testo liberamente tratto da: Edgar Morin, *Terra Patria*, Cortina Editore, Milano, 1994, p.2]

2. Ezilalini

3. Da Lontano

"Che orribile domanda – Da dove vieni? – quando lo scopo di chi la formula è di ricacciarti in fondo al tuo buco di paura.
Non chi sei, che cosa pensi, che cosa sai fare, come lo vuoi fare. No: - Da dove vieni?-
Come se ognuno si portasse dietro il marchio della propria tribù, l'odore del proprio territorio, il segno bestiale dell'appartenenza alla tana.
Come si fa tra i babbuini, quando l'individuo sconfinante viene annusato con cura per stabilire se è dei nostri, oppure è un intruso.
Alla maggioranza degli uomini civili piace sapere, di sé e degli altri, soprattutto dove si sta andando.
Da dove si viene già è noto: un piccolo punto di partenza da considerare con affetto, ma dal quale, per vivere, imparare, modificarsi, è indispensabile allontanarsi".

(M. Serra, L'Unità, 28 aprile 1998)

Da Lontano (E. Strobino – A. Gariazzo)

Non solo tratto di tribù
Non solo odore della terra
Né colore di appartenenza
Non solo traccia di provenienza

Soltanto cari punti di partenza
(soltanto cari punti di partenza).

Illusione o verità
Il gusto e il canto che puoi sentire
Due parole in confidenza
Il segreto di un'assenza
Soltanto cari punti di partenza
(soltanto cari punti di partenza).

Sono i viaggi del pensare
Che cosa e come si vuole fare
Si è dove si cerca di andare
Si è tempo da inventare
Si è memoria calda da annusare

Sono i rumori del cambiare
Sono paesi da attraversare
Ascolto i passi del mio camminare
Sono tempo da desiderare
Sono memoria calda da respirare.

Come in volo poi tornerò
Da più in alto mi piacerà vedere
Anche solo un'apparenza
Un profumo, una parvenza
Soltanto cari punti di partenza
(soltanto cari punti di partenza).

Un ricordo incustodito
È arrivato fino a qui
Io lo tocco con un dito
Lui si muove, eccolo lì
Forse viene da lontano
Ma non mi sorprenderà
Lo accarezzo con la mano
Fino a quando non fuggirà

Sono i viaggi del pensare
Che cosa e come si vuole fare
Si è dove si cerca di andare
Si è tempo da inventare
Si è memoria calda da annusare

Sono i rumori del cambiare
Sono paesi da attraversare
Ascolto i passi del mio camminare
Sono tempo da desiderare
Sono memoria calda da respirare.

4. Togo

5. Spiritual

Sono venuti al chiaro di luna
Al ritmo del tam tam quella sera.

Come sempre si danzava
si rideva,
brillante avvenire.

Sono venuti
Civiltà, bibbie sotto il braccio
Fucili in mano
I morti si sono ammucchiati
Si è pianto
E il tam tam ha taciuto
Silenzio profondo come la morte.

Mi hanno detto
Tu sei solo un negro buono solo a sgobbare per noi.
Ho lavorato per loro
E loro hanno riso.

[Sengat Kuo]

6. Caronte

7. Silence

"Dicono: siete sud. No, veniamo dal parallelo grande,
dall'equatore centro della terra.

La pelle annerita dalla più dritta luce,
ci stacchiamo dalla metà del mondo, non dal sud.

A spinta di calcagno sul tappeto di vento del Sahara,
salone di bellezza della notte, tutte le stelle appese.

L'acqua sopra una spalla, il fagotto sull'altra
mantello, camicia e libro di preghiere.

Il cielo è dritto, un cammino segnato,
più breve della terra saliscendi.

A sera ricuciamo il cuoio dei sandali col filo di budello
e l'ago d'osso, ogni arnese ha valore, mai di più il coltello.

Signore del mondo ci hai fatto miserabili e padroni
delle tue immensità, ci hai dato pure un nome per chiamarti.

(E. De Luca, "Due voci", in *Solo andata)*

8. Ihi Gqi

9. Ismahel

Nei canali di Otranto e Sicilia
Migratori senz'ali, contadini di Africa e di oriente
Affogano nel cavo delle onde.
Un viaggio su dieci s'impiglia sul fondo,
il pacco dei semi si sparge nel solco
scavato dall'ancora e non dall'aratro.
La terraferma Italia è terrachiusa.
Li lasciamo annegare per negare.

(Erri De Luca, "Naufragi", in: *Opera sull'acqua*)

10. Addio, addio amore

Abruzzo

Nebbi' a la valle e nebbi' a la muntagne,
ne le campagne nen ce sta nesciune.
Addije, addije amore,
casch'e se coije... la live
e casch' a l'albere li foije.

Casche la live e casche la ginestre,
casche la live e li frunne ginestre.
Addije, addije amore, ecc...

11. The wedding

12. What do we do

13. Guarda là cola pianura

Si cantava durante gli scioperi di fine ottocento.
Questo canto era già presente durante la lotta per le dieci ore iniziata a Vallemosso il 26 settembre 1897, quando entrarono in sciopero ottocento tessitori, con mille operai addetti alla filatura, alla tintoria e all'apparecchiamento, per ottenere la diminuzione dell'orario di lavoro da undici a dieci ore giornaliere. Settecento continuarono il lavoro, ma i crumiri andarono via via diminuendo per la mancanza di lavoro. Lo sciopero terminò nell'aprile del 1898 con la sconfitta dei lavoratori".

Cesare Bermani, "Guarda là cola pianura. Un canto di non facile razionalizzazione", in: *Guerra guerra ai palazzi e alle chiese*. *Saggi sul canto sociale*, Odradek, Roma, 2003, pp.109-127.

14. Sekela Khuluma

La storia è rumori e silenzi.
La storia è arcobaleno.
La storia è intreccio di voci.
La storia è intreccio di storie.

I Tarahumara che, impassibili, si circondano di silenzio.
Gli Yanomami, che la foresta è vita.
Gli Zingari, che terra è patria.

Gli Indiani, che terra è madre.
Gli Aborigeni, che terra è canto.
I Giapponesi dei giardini per meditare.
Gli Italiani di Bella Ciao.
Gli Eschimesi della notte uguale al giorno.
I BUnlap, che misurano il coraggio con il grande salto.
I Pigmei, che intrecciano le voci.
I Guayaki, che le mamme partoriscono in silenzio.
I Semai, e le mattine a ricordare i sogni.
I Balinesi, che danzano con gli occhi.
I Masai, e settecento frasi per parlare delle loro vacche.
Gli Afroamericani, che cantano il blues.
I Giamaicani, che cantano il reggae.
Gli Africani, e il grande fiume.

[Il testo è la rielaborazione del brano finale di un allestimento multimediale itinerante (1989-90), *I colori della razza*, CGIL-Koinè Allestimenti]

15. You ain't gonna know me 'cause you think you know me

BIS: Gioia e rivoluzione (AREA)

Canto per te che mi vieni a sentire
Suono per te che non mi vuoi capire
Rido per te che non sai sognare
Suono per te che non mi vuoi capire

Nei tuoi occhi c'è una luce che riscalda la mia mente
Con il suono delle dita si combatte una battaglia
Che ci porta sulle strade della gente che sa amare
Che ci porta sulle strade della gente che sa amare

Il mio mitra è un contrabbasso che ti spara sulla faccia
Che ti spara sulla faccia ciò che penso della vita
Con il suono delle dita si combatte una battaglia
Che ci porta sulle strade della gente che sa amare

Nei tuoi occhi c'è una luce che riscalda la mia mente
Con il suono delle dita si combatte una battaglia
Che ci porta sulle strade della gente che sa amare
Che ci porta sulle strade della gente che sa amare